

Dopo le crisi laceranti dei mesi scorsi

Un mondo meno teso

L'accordo Salt ha portato sul sereno il barometro dei rapporti internazionali. Come pesano sulle crisi regionali le oscillazioni dell'equilibrio tra le superpotenze - La «carta cinese», la «caduta» dell'Iran, il Medio Oriente e l'Africa

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - Vista dagli Stati Uniti la situazione nel mondo appare più distesa. Le convulsioni di alcuni mesi fa sembrano lontane. Il conflitto fra Cina e Vietnam appare come un ricordo del passato. E sbadato sembra anche il ricordo di quella notte famosa in cui in rapidissima successione alla Casa Bianca arrivano le notizie - poche ore prima della partenza di Carter per il Messico - dell'assedio dell'ambasciata americana a Teheran e dell'uccisione dell'ambasciatore.

Parlano i fatti. E i fatti dicono che né l'una né l'altra delle due superpotenze è stata in grado di servirsi delle «crisi locali» per mutare il rapporto di forza o per acquisire vantaggi importanti nell'equilibrio delle influenze. La politica americana verso la Cina, ad esempio, quella che ne siano state le motivazioni iniziali, non ha portato Pechino a muoversi all'interno della strategia occidentale. Su un altro versante, la penetrazione sovietica nel Corno d'Africa recato danno a Washington ma posto problemi anche a Mosca. Il trattato di pace tra Egitto e Israele ha sancito l'acquisizione dell'Egitto di Sadat alla sfera d'influenza americana ma al tempo stesso ha aperto ampio spazio all'influenza sovietica nel mondo arabo.

Se ne deve dedurre, dunque, che tutto è rimasto come prima? In realtà è rimasto come prima il rapporto di forza tra URSS e Stati Uniti ma mutamenti rilevanti sono intervenuti in molte aree del mondo. E tali mutamenti - ecco il fatto centrale - si situano fuori dal rapporto tradizionale di incontrocontrotra tra Stati Uniti e Unione Sovietica. La Cina, ad esempio, non è né con l'URSS né con gli Stati Uniti. L'Iran non è passato dal controllo americano a quello sovietico. L'assise dell'Africa è un campo aperto. Il Medio Oriente anche. E in quanto ai paesi che detengono la maggior quantità di petrolio sarebbe difficile sostenere che stiano dalla parte di Washington o dalla parte di Mosca. In altri termini le «crisi locali» che si sono succedute in questi mesi hanno trovato o stanno trovando approdi non classificabili come controllati dall'URSS o dagli Stati Uniti anche se ognuna di esse, nei momenti più acuti, ha avuto ripercussioni nei rapporti tra le due massime potenze mondiali.

E' in questo contesto che si è arrivati all'accordo sulla limitazione degli armamenti strategici e in questo stesso contesto si siterà il vertice di Vienna tra Carter e Breznev. In un contesto, cioè, caratterizzato da due elementi principali: l'assenza di vantaggi politici rilevanti acquisiti da una parte o dall'altra e la diminuita capacità delle due superpotenze di allargare, servendosi delle crisi locali, la propria capacità di egemonia politica. Rimangono stabili questi due elementi? Nessuno può dare una risposta sicura. Ma la linea di tendenza che si è manifestata in questa direzione. L'accordo raggiunto sul Salt 2 tra Mosca e Washington non la contrasta. Finirà, esso mai, per costituire un fattore oggettivo di un suo rafforzamento.

Alberto Jacoviello



Conclusa la visita di Castro in Messico

CITTA' DEL MESSICO - Si è conclusa ieri la visita ufficiale del presidente Fidel Castro in Messico. Nel comunicato congiunto rilasciato in serata sia il capo di Stato cubano che il presidente del Messico Jose Lopez Portillo specificano la fine delle sanzioni economiche decretate dagli Stati Uniti nei confronti dell'isola nonché lo smantellamento delle basi militari di Guantanamo. Inoltre il documento invita, in particolare Washington, a rispettare la risoluzione delle Nazioni Unite che sancisce l'illegalità di basi mantenute contro la volontà del paese ospitante. Castro e Portillo chiedono anche la fine di «ogni atto di aggressione economica» nei confronti delle nazioni dell'America Latina, ricordando che provvedimenti del genere violano la coesistenza pacifica, i principi e gli obiettivi della carta delle Nazioni Unite. NELLA FOTO: Fidel prima della partenza.

Il fruttuoso dialogo ripreso fra l'URSS e la Jugoslavia

Tito ha invitato Breznev a Belgrado

L'intesa generale sui grandi nodi internazionali e le divergenze su singole realtà - «Un accordo sul disaccordo»: è la presa d'atto delle differenze che però non ostacolano rapporti migliori

Dalla nostra redazione

MOSCA - Continuerà anche a livello di vertice il dialogo tra URSS e Jugoslavia: Tito ha infatti invitato Breznev a Belgrado e l'invito è stato immediatamente accolto. Ma non è questo il solo segno del «dialogo». Un'analisi del comunicato emesso al termine dei colloqui offre infatti, la chiave per comprendere senso e portata del vertice. In pratica, il documento, senza entrare nel merito di questioni ideologiche e senza riferirsi in concreto ai problemi che sono oggetto di controversia tra Unione Sovietica e Jugoslavia, indica principi di differenziazione e norme di comportamento nell'affrontare le diverse realtà politico-diplomatiche. Dal colloquio di Mosca esce quindi un «accordo sul disaccordo» («unità nella diversità») e un «accordo sul disaccordo» («unità nella diversità») e un «accordo sul disaccordo» («unità nella diversità»).

no, hanno rilevato che le differenze sono proprio il risultato di esperienze e collocazioni originali che sono andate via via precisandosi nel corso della storia degli ultimi anni. L'URSS - hanno detto gli jugoslavi - è un paese del Patto di Varsavia ed ha ormai codificato una serie di rapporti politico-statali-economici sui quali si può anche discutere, ma dai quali non si può prescindere. La Jugoslavia, invece, è il paese del non allineamento, e cioè di uno schieramento indipendente dai blocchi politico-militari delle grandi potenze. Naturale che atteggiamenti e prese di posizione a livello mondiale siano diversi.

L'accentuazione non è casuale e viene ripresa anche dai commentatori della radio che ribadiscono l'importanza dell'azione che la Lega porta avanti in Europa e nel Mediterraneo per favorire contatti tra est e ovest e creare una atmosfera di comprensione nel quadro generale della politica di coesistenza pacifica. Si colloca in questo contesto anche il commento jugoslavo che viene reso noto a Mosca: dai colloqui - si fa notare - è uscita la volontà di operare in comune accordo per passare dalla distensione politica a quella militare e per giungere ad interazioni strategiche. Restano, come è chiaro, interpretazioni differenti e varie prese di posizione. Ad esempio, per quanto riguarda i commenti di stampa e polemiche risulta che gli jugoslavi continuano a sviluppare le loro posizioni e ad intervenire nei dibattiti di politica internazionale. Tale linea verrà seguita anche dall'URSS: «Tempi Nuovi» e «Za Rubežom» - due diffuse riviste di politica estera - hanno già iniziato a polemizzare direttamente con quotidiani e riviste della Jugoslavia senza accusare la Lega e chiamare in causa rapporti di Stato e di partito.

Carlo Benedetti

Soddisfazione jugoslava

Dal nostro corrispondente

BELGRADO - Viva soddisfazione nella capitale jugoslava sui positivi risultati del vertice di Mosca. In particolare, i commenti mettono in rilievo la comune volontà di progredire sulla strada della collaborazione e il riconoscimento della necessità di una estensione dei contatti tra i maggiori dirigenti dei due paesi. Come primo passo viene ritenuto positivo l'invito rivolto a Breznev a visitare la Jugoslavia. Nella capitale jugoslava si insiste anche sulla validità e attualità dei documenti comuni firmati nel '55 e nel '56 a Belgrado e a Mosca, che avviano quel processo di normalizzazione nelle relazioni tra i due paesi bruscamente interrotti per le vicende del 1948. Il continuo richiamo degli jugoslavi all'attualità di questi documenti è dovuto al fatto che essi rappresentarono per le due parti un impegno ed un riconoscimento della perfetta parità cui debbono essere improntate le relazioni bilaterali, nel pieno rispetto della indipendenza, della autonomia e della non ingerenza negli affari interni.

Il fatto che sulla base di questi documenti Tito e Breznev si siano trovati concordi sulla necessità di dare un nuovo impulso ai loro rapporti sta a confermare che a Mosca si sono riconosciuti la legittimità ed il valore di esperienze di edificazione del socialismo originali e autonome, come è il caso di quella jugoslava. Per gli osservatori la visita di Tito sta inoltre ad indicare che in campo internazionale è stato superato un periodo dominato dalle diffidenze e dalle polemiche, al quale è subentrata una nuova fase caratterizzata dal dialogo e dalla trattativa. I colloqui moscoviti del presidente jugoslavo sono stati importanti anche perché il viaggio di Tito nell'URSS rientra nella dinamica ed attiva politica estera di Belgrado che ormai è proiettata verso la preparazione del vertice dell'Avana dei non-allineati. Oltre agli altri numerosi contatti alla fine del mese Tito dovrebbe infatti recarsi in visita anche in Algeria, Libia e Malta. Un discorso dunque quello della Jugoslavia a largo raggio, che non conosce confini e che ha l'obiettivo di contribuire al miglioramento della situazione nel mondo.

s. g.

Clamorosa sentenza negli Stati Uniti

Indennizzo di nove miliardi per contaminazione da plutonio

Le radiazioni avevano colpito una giovane dipendente di un'industria nucleare, morta in un incidente d'auto mentre si apprestava a fare delle rivelazioni

Nostro servizio

WASHINGTON - Una corte federale di Oklahoma City ha deciso venerdì sera a favore dei parenti di Karen Silkwood, una giovane donna contaminata dal plutonio nel 1974 durante il suo impiego alla Kerr-McGee Corporation. La ditta, nella quale il plutonio viene lavorato per l'uso in reattori nucleari, ha dovuto pagare 10,5 milioni di dollari per risarcimento di danni. I genitori di Karen, morta nello stesso anno in un incidente stradale le cui circostanze non sono state mai accertate. Il caso Silkwood stabilisce un precedente legale che avrà forti implicazioni per l'intera industria nucleare. Il verdetto rende teoricamente responsabile qualunque ditta o centrale di ogni tipo di radiazione, qualunque sia l'entità o la causa. In passato l'industria era considerata responsabile solo nella eventualità di catastrofi come esplosioni o di disastro del tipo che si è appena verificato. L'incidente all'isola delle Tre Miglia a marzo. La decisione della corte rappresenta una vittoria inaspettata per i familiari di Karen. Per le forze antinucleari per le quali Karen Silkwood era diventata un simbolo dello sfruttamento dei lavoratori nell'industria nucleare e del pericolo che l'energia nucleare rappresenta per tutti.

Karen Silkwood aveva lavorato alla Kerr-McGee per due anni come tecnico di laboratorio quando, nel luglio del 1974, scoprì che era stata contaminata dal plutonio che lavorava nella ditta. Già attiva nel sindacato di categoria che da tempo lottava contro la «non-cura» brutale, insensibile e crudele» della fabbrica di fronte alla sicurezza dei lavoratori, Silkwood ha raccolto dati sulla mancanza di norme di sicurezza adeguate, che ha poi consegnato alla Commissione federale per l'energia atomica. Due mesi dopo, Karen scoppiò di essere stata di nuovo contaminata e che c'erano tracce di plutonio anche nel suo appartamento. Secondo la spiegazione data alla commissione dalla Kerr-McGee, la Silkwood si sarebbe contaminata di proposito in modo da rafforzare le sue accuse contro la compagnia. D'accordo con il sindacato, Karen decise di rivelare alla stampa documenti che aveva raccolto. Ma non ci arrivò mai. Il 13 novembre 1974, la macchina che la donna guidava per recarsi allo appuntamento con un giornalista del New York Times uscì di strada. Karen Silkwood morì subito, a 28 anni.

Mary Onori

Negri

distribuito in questi giorni dall'autonomia padovana (che per l'occasione si autodefinisce «Movimento comunista organizzato») nel quale si svela l'identità di due presunti testimoni dell'istruttoria su autonomia e Brigate rosse iniziata dal PM Calogero, con tanto di nomi, cognomi e trascorsi personali. Vi si afferma che questo è solo il primo risultato di una inchiesta autonoma che continua per individuare gli altri testi. Il tutto è fatto da pesantissime accuse nei confronti delle persone citate, che morano e che vivono ad Autonomia, sono due comunisti, «colpevoli di fronte al proletariato per la collaborazione data alla fabbrica dell'inchiesta Calogero contro decine di comunisti e contro l'intero movimento operaio e proletario rivoluzionario».

Che dire? Intanto una precisazione: ieri i magistrati hanno smentito il volantino autonomo in modo estremamente netto. «Questi due nomi non li ho mai sentiti, quel volantino è una grossa provocazione», ha detto il giudice istruttore Nunziante. E il PM Calogero ha rincarato: «quei nomi non corrispondono a verità. Non li hanno assolutamente fra i testimoni». La questione, però, è un'altra. Rievucando l'atteggiamento, oltre che mafioso a questo punto direttamente criminale, di Autonomia. Con questo volantino, che di fatto - viste le esplicite minacce finali e il taglio generale - costituisce una sorta di taglia posta sulla testa di chiunque collabori con la magistratura, si è avviata la consueta opera di intimidazione nei confronti di ogni cittadino che intenda compiere il proprio dovere di democratico. E' un metodo che Autonomia segue da sempre: già nel primo processo del '77 nei suoi confronti ricordiamo le ripetute minacce che subirono, a viso aperto, con messaggi e telefonate anonime - alcuni dipendenti della facoltà di Scienze politiche, che per mesi vissero in un clima di vero e proprio terrore dopo essere stati chiamati a testimoniare dal PM Calogero. Ad essi, anzi, furono benedetti pieno giorno, davanti ai tribunali, con l'automobile nel cortile della facoltà.

Lo sdegno dei sindacati

PADOVA - Il comitato direttivo della confederazione del lavoro di Padova ha emesso ieri un comunicato in cui - con fermezza denuncia il tentativo dell'area autonoma di porre a conoscenza dei fronti della CGIL, e del movimento sindacale, dei cecchi e dei dirigenti la caccia all'uomo, indicando attraverso i volantini, e con Radio Sherwood (n.d.r.: emittente autonoma), ai gruppi di attentatori e delinquenti che praticano la violenza e l'uccisione quei militanti che oggi sono più impegnati contro il terrorismo e la violenza.

Benzina

benzina non aumenterà? Si dice ora che Nicolazzi avrà nei prossimi giorni un incontro con le compagnie petrolifere per verificare fino a che punto siano fondati su difficoltà reali i preavvisi di rialzo della formula ai distributori. Si potrebbe dire: «meglio tardi che mai»; ma è veramente indicativo di un modo arruffato e irresponsabile l'aver lasciato che tutto marcisse nella incertezza e anche nella diversità di dati e di voci, permettendo che per tanto tempo la discussione venisse egemonizzata dalle compagnie petrolifere. Le quali possono anche avere fatto l'interesse ad alimentare dell'allarmismo, utilizzando naturalmente dati di fatto innegabilmente drammatici. La prova della verità dovrebbe essere la prossima assemblea dell'Unione petrolifera che vedrebbe - si dice - un contraddittorio tra le compagnie e il ministro dell'Industria. Ma ricordando la pe-

Dalla prima pagina

Calogero: il superteste è Toni Negri

Intanto il PM Calogero ha fatto ieri la sua seconda apparizione in pubblico dall'inizio dell'inchiesta sulle BR. Una improvvisata conferenza stampa in tribunale, verso l'una; era appena tornato da Roma, dove ha trascorso vari giorni con i giudici che hanno ereditato una parte della sua inchiesta. Lì ha continuato il esame di documenti e lo studio di altri istruttori, il coordinamento con la parte di processo rimasta a Padova. Ieri appariva disteso, soddisfatto. Calogero ha avviato l'incontro con la stampa con una affermazione apparentemente paradossale: «Il principale testimone del processo è Toni Negri. Non aggiungo altro, vedrete fra qualche settimana. Le contestazioni nei suoi confronti non sono finite. Ci sono ancora prove testimoniali e documentali da esibire».

Non dire che i giudici sono convinti che il docente sia lasciato dietro consistenti tracce di una attività eversiva, tanto forti da relegare in secondo piano altre testimonianze. E vuol dire anche che l'atteggiamento processuale adottato dal docente è il valore più di molte testimonianze. Un solo esempio. Negri ha riconosciuto come propri degli «innocenti» documenti nei primi interrogatori. Ciò ha facilitato molto l'accusa, che ha potuto successivamente esibire agli altri componenti, e derivare direttamente dai primi. Cosa che Negri, a questo punto, non poteva più disconoscere. Per il resto, Calogero ha risposto alle domande dei giornalisti col consueto riserbo. Ci sono «Non è una novità». Si recherà a Genova dopo il blitz di Dalla Chiesa? «Penso di sì». E l'autonomia genovese arrestato che era in collegamento con gli imputati padovani? «Ci sono contatti molteplici tra Moroni e Padova. Bisogna valutarli a fondo». Bisogna seguendo la pista estera? «E' un quesito di fatto, non di diritto». E il ritorno di avere già fatto il mio lavoro? «Leggere tutto, vedere news, tradurre tutto in indagini investigative. E' un lavoro fatto in piena libertà e in piena coscienza. Credo che non ci sia potere che possa condizionarmi; né oggi né domani».

Intervista di Enrico Berlinguer al «Giorno»

ROMA - In un'intervista al quotidiano «Il Giorno» il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha risposto a una serie di domande che hanno toccato i principali argomenti della discussione politica, dal tema del governo a quello della lotta contro il terrorismo. Tra l'altro, ha risposto al quesito dell'intervistatore: «perché i comunisti ci tengono tanto a entrare dentro il Palazzo?». Berlinguer ha affermato: «Il PCI non basta alla porta di nessuno, né dipende dal beneplacito della DC la nostra partecipazione alla guida del Paese. Noi non siamo dei postulantari, noi tentiamo di occupare poltrone, non ci interessa partecipare a banchetti nel «Palazzo». Stappiamo - ha proseguito il segretario del PCI - che l'ingresso nel governo del nostro Partito comporterebbe per noi responsabilità assai pesanti. Se lo proponiamo è perché siamo convinti che esso corrisponde, non a nostra cupidigia di potere, ma a necessità oggettive, a interessi generali del Paese».

Dibattito a Roma su «La Sinistra dopo il congresso del PCI»

ROMA - «La sinistra italiana dopo il congresso del PCI» questo il tema di un dibattito che, ad iniziativa di Mondoperaio, si terrà a Roma mercoledì 23 maggio alle ore 21, presso la sede del periodico in piazza Augusto Imperatore. Interverranno Gerardo Chiaromonte, Claudio Signorile, Alfredo Reichlin e Federico Coen.

Ondata di arresti

Ancora misure contro la sinistra egiziana

Sistematicamente ostacolata la campagna elettorale la procedura avviata contro Khaled Mohieddine

IL CAIRO - La campagna elettorale in Egitto (dove si voterà il giorno per il rinnovo dell'Assemblea del popolo) è sempre più marcata da misure restrittive nei confronti delle forze di sinistra, e in particolare - essendo il PC egiziano formalmente illegale - contro il Partito progressista unionista, diretto da Khaled Mohieddine, ed in particolare - essendo pendente dinanzi alla magistratura per la sicurezza dello Stato il procedimento penale intentato al primo di maggio contro il regime contro lo stesso Khaled Mohieddine, con la grossa accusa di «cospirazione sovversiva» e «collusione col regime». In questi giorni continuano quotidianamente gli arresti di militanti, attivisti e dirigenti intermedi del partito. Non sono concessi il numero e il tipo di ulteriori contatti e sviluppi di relazioni nel pieno rispetto dell'autonomia, ha messo in evidenza che i rapporti tra Mosca e Belgrado rispondono agli interessi del rafforzamento della pace e della distensione nel mondo.

sione delle relative notizie; ma fonti attendibili si fanno notare che solo nelle ultime settimane, intorno al duemilatrecento. Inoltre al Partito progressista unionista si impedisce sistematicamente di tenere pubbliche manifestazioni elettorali; esse sono infatti subordinate (solo per la sinistra) ad un'autorizzazione delle autorità di polizia che viene regolarmente negata. Il giornale del partito, come è noto, è stato messo da tempo in stato di non poter uscire, ed anche stampati e ciclostilati prodotti per l'occasione della campagna elettorale vengono continuamente sequestrati. Non tutto però si svolge secondo i desideri del regime sembra in particolare che certi settori della magistratura siano particolarmente restii ad applicare norme il cui carattere repressivo e discriminatorio, è quantomeno palese. Così ad esempio nei giorni scorsi il magistrato ha ordinato il rilascio di Mohammed Hassan Ali, segretario di Khaled Mohieddine, che era stato arrestato all'inizio sotto l'accusa di «complotto», e non è da escludere che la procedura avviata contro Khaled non sia stata ancora portata di fronte alla corte proprio per il timore che anche questa montatura venga clamorosamente sgonfiata.

San Salvador: continuano le trattative con il BPR

SAN SALVADOR - Continuano nella capitale salvadoregna, ma finora senza alcun risultato, le trattative tra i rappresentanti del Blocco popolare rivoluzionario (BPR) - che da diversi giorni occupano le ambasciate di Francia e del Venezuela - e gli emissari dei governi di Parigi e di Caracas che fungono da intermediari tra i guerriglieri e il governo di El Salvador. I militanti del BPR, che conducono le trattative alla Università di San Salvador chiedono, per liberare i diplomatici che tengono in ostaggio, tra cui l'ambasciatore francese e venezuelano, che la Francia e il Venezuela intercedano in modo efficace presso il governo del dittatore Carlos Humberto Romero per ottenere la liberazione di oltre tre mililanti.

Caldo eccezionale a Mosca

MOSCA - Dopo un inverno particolarmente rigido (il più freddo da un secolo), Mosca è stata colpita, in questi giorni, da un'ondata di caldo. Il termometro ha segnato infatti 29,5 gradi centigradi, una temperatura che non si registrava dal mese di maggio del 1907.